U sport

l'eroe della domenica

Il campionato va avanti ma sui campi di gioco si protende un'ombra minacciosa: quella dell'ufficiale giudiziario. Finora qualche cosa che lo ricordasse era incarnata nell'arbitro che, essendo giudice sul piano sportivo e pubblico ufficiale sul piano legale (l'Italia, come è noto, è gremita di pubblici ufficiali, che sulla spiaggia di Riccione e su quella di Senigallia, a Sestri Levante e in Versilia, si danno gomitate nello stomaco per conquistare l'ombrellone), può essere considerato una specie di sintesi, un riassunto di questo nuovo personaggio la cui persona incombe sulla tre quarti e sull'out, nell'area di porta e nel centro campo. Certo, il pubblico ufficiale scritto nei codici è il vigile urbano e il manovratore, l'impiegato allo sportello delle Poste e il capotreno, l'usciere dell'Intendenza di finanza e il giardiniere del Comune, senza parlare del postino, del brigadiere della finanza, dell'appuntato dei carabinieri, del bidello, dell'insegnante di fisica e del letturista del gas. Tutti pubblici ufficiali e quindi cittadini uguali a tutti gli altri ma con delle garanzie che gli altri non hanno. Comunque il problema non è qui. Quello che ci interessa è l'ufficiale giudiziario che ieri non è intervenuto, ma domani potrà intervenire a mettere i sigilli a Rivera o ad Anastasi, a Burgnich o a Chinaglia. Perchè il fatto nuovo è il fallimento della società per azioni del Livorno: c'erano delle cambiali e i dirigenti-proprietari del Livorno non le hanno — come si suol dire — «onorate». Che è una cosa orrenda, perchè in Italia, secondo i comandamenti, si devono onorare il padre e la madre, ma se uno non li onora i conti, al massimo, dovrà farli nell'al di là; però nell'al di qua si devono onorare le lire e se uno non le onora, può andare in galera. La moneta ha assai più valore del sangue, poichè rappresenta la proprietà privata — di cui è custode l'onorevole Preti, oltrechè l'onorevole Malagodi — mentre il padre e la madre tutto sommato, e fermo restando il rispetto dovuto agli ascendenti e all'integrità della famiglia — che piace ad Almirante, il quale per difendere più degli altri l'integrità della famiglia ne ha due o tre — possono anche essere un bene collettivo. I padroni del Livorno non hanno onorato le lire, e di conseguenza la squadra è fallita. L'ufficiale giudiziario ha messo i sigilli agli uffici e questo non è grave, perchè i biglietti si possono vendere anche in cucina: il dramma verrà, quando verrà, col sequestro dei giocatori. E se un giorno fallisse il Cagliari e volessero mettere sotto sequestro Riva e questo fuggisse nella Repubblica di Andorra, come la mettiamo? Sequestriamo una base della Nato?

Kim

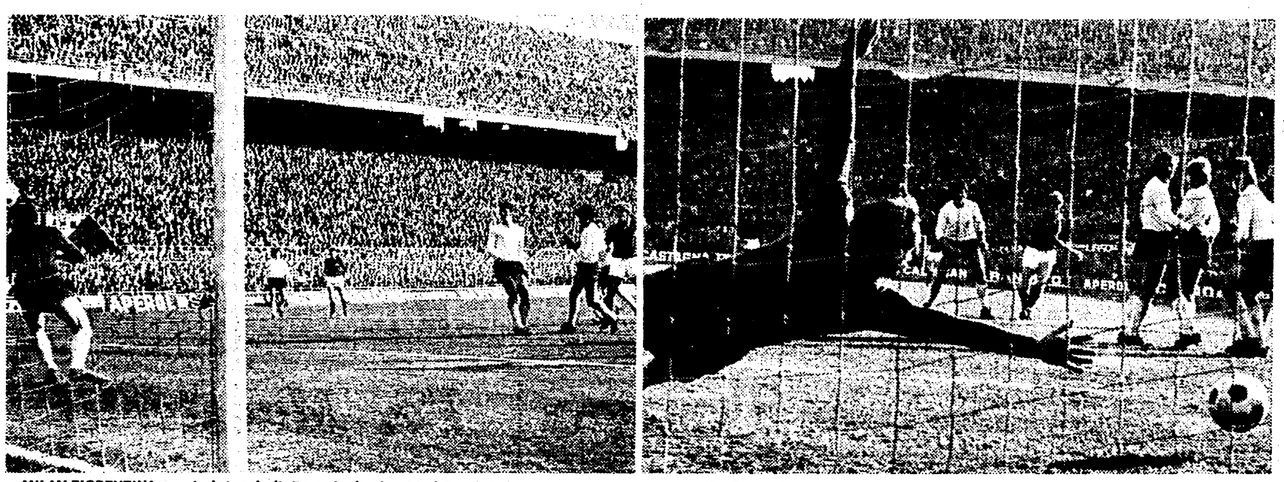
Il Milan procede senza intoppi, la Juve si riscatta dopo la delusione di Coppa, la Lazio vince il derby

TRA LE «BIG» SOLO L'INTER PERDE COLPI

I rossoneri, imbrigliati a centro campo, passano solo nell'ultimo quarto d'ora (2-0)

La Fiorentina resiste 75' poi l'uno-due di Benetti

Doppietta del centrocampista, in bella forma come a Soci - Buon avvio di Rivera, che rallenta alla distanza - I viola hanno cercato sempre di smorzare il ritmo del gioco



MILAN-FIORENTINA — I due gol di Benetti che hanno dato al Milan un rotondo successo sulla Fiorentina. La seconda rete (foto a destra) sembra nata col contributo di una barriera viola mal disposta che ha lasciato il necessario varco al teso raso terra del milanista.

MARCATORE: Benetti, al 27' ed al 41' del secondo tempo.
MILAN: Belli 6; Anquilletti 6, Sabadini 6; Dolci 6, Schnellinger 6,5, Biasiolo 5; Sogliano 5,5, Benetti 8, Bigon 7, Rivera 6,5, Chiarugi 6,5 (12.mo Marson; 13.mo Rosato).
FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6,5, Longoni 6,5; Perego 6,5, Brizi 6, Orlandini 6; Sormani 5,5, Scala 6,5, Clerici 6, De Sisti 6,5, Saltutti 7 (12.mo Favaro; 13.mo Antognoni).
ARBITRO: Francescon di Roma, 7.

NOTE: Giornata di sole. Spettatori 65.000 circa di cui 46.167 paganti per un incasso di L. 121.330.400. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo: 7-5 per il Milan. Ammoniti per proteste Saltutti e Galdiolo; per simulazione di fallo Chiarugi.

MILANO, 11 marzo

Tanto tuonò che piovve. La Fiorentina ha resistito per un'ora e un quarto al pressing pressochè costante, e via via più serrato, del Milan, poi Benetti ha azzeccato lo spiraglio giusto e lei, la Fiorentina, s'è fatalmente arresa. Giusto la sorte che punisce, di norma, chi spreca di proposito calcio per accontentarsi a priori di programmi minimi all'ombra del gioco avversario, accettando per scelta propria il rischio, in aree ovviamente affollate, del rimpallo galeotto, dell'errore sciocco, del fallo banale ma determinante.

E' infatti successo che per oltre settanta minuti i viola hanno bene o male, più bene che male per la verità, retto all'incalzare, metodico e puntiglioso, degli attacchi rossoneri, senza mai azzardare con la sufficiente convinzione una coraggiosa iniziativa propria, una qualche variante alla linea di condotta che avevano deciso di seguire. E i fatti sembravano dar loro fin lì ragione, in virtù soprattutto di una efficientissima organizzazione a centrocampo (un'organizzazione che lasciava giusto intravvedere le loro rilevanti capacità potenziali qualora avessero impostato il match con altri programmi e maggiori ambizioni) che gli consentiva di frantumare normalmente sul nascere le azioni avversarie, o di controllarne comunque lo sviluppo prima che sfociassero entro i limiti dell'area. Poi però, quando ormai sembrava che i piani di Liedholm potessero arrivare a buon fine, quando anche la percezione del traguardo a portata di mano aveva forse inavvertitamente portato ad allentare un poco le redini e a stemperare la concentrazione nel soddisfatto bilancio di un'ora e un quarto di gioco, uno di quei fortuiti «incidenti» sempre in agguato quando la ressa davanti al portiere è tanta, e continua, apriva improvvisamente lo spiraglio fatale al destraccio maligno di Benetti, e l'intiero castello dei sogni viola fragorosamente crollava. Castigo meritato a certe incomprensibili rinunce, giusto premio alla costanza e alla lucida determinazione, va pur doverosamente detto del Milan che non s'è certo lasciato fuorviare, nè mai è stato indotto a desistere, dalla cocciuta insistenza, e dalla buona consistenza tecnica, con cui la Fiorentina aveva steso le sue reti a centrocampo.

Aveva, questo Milan, sulle ali indubbiamente del doppio successo di Vicenza e di Soci che gli aveva clamorosamente spalancato la porta a rosee prospettive e a nuove giustificatissime ambizioni su due fronti, aperto l'incontro con un quarto d'ora di gran football che aveva lasciato intendere, senza alcuna possibilità d'equivoci, le sue intenzioni e tutte le sue molte possibilità d'interpretarle. E proprio in tal senso, e in questo quarto d'ora, la Fiorentina deve aver ponderato e rafforzato la sua decisione di ridimensionare ogni pretesa. Calcio d'alta scuola infatti, preciso, veloce, efficace e piacevole. Rivera ovviamente a cassetta, e redini molli a Chiarugi, puledro matto. Poco che avesse durato con quel timbro e su quel ritmo, i viola, ancorchè tutt'altro che sprovveduti, ne sarebbero stati sicuramente travolti. Dopo quelle grandi fiammate iniziali invece, Rivera un poco compiaciuto, o più presumibilmente frenato dalle affioranti tossine dei recenti disagevoli impegni, toglieva visibilmente il piede dall'acceleratore limitando d'acchito il suo raggio di azione. Un ottimo Rivera sempre, ma come ai margini del match, non più nel bel mezzo, nel «vivo» del gioco. Il suo apporto diventava presto più accademico che pratico, e la manovra del Milan non poteva dunque che risentirne.

Lo stesso Chiarugi, non cercato e guidato più dal radar del «capitano», non disciplinato nel suo estro, finiva col far numero a sè, col sciupare la sua polemica ma felice determinazione in inutili pezzi di repertorio o in marginali tête-à-tête con Longoni che alla lunga finivano con innervosirlo e con l'estraniarlo in progressione dal filo conduttore degli schemi rossoneri.

Al piccolo trotto, come abbiamo detto, Rivera, era Benetti che, quegli schemi, si ingegnava con volontà e cipiglio indomiti di tenere bene o male insieme, o di rialacciare ogni qualvolta venivano fraintesi o interrotti. Ed era davvero, pur nei suoi risaputi limiti di compostezza e di tocco, un Benetti encomiabile, a tratti persino commovente, visto che, tra l'altro, non trovava certo valido aiuto nè in Biasiolo, più del solito evanescente, e a volte goffo persino nell'appoggio corto che predilige, nè in Sogliano nonostante il suo gran correre e la puntigliosa applicazione del suo impegno. Gli dava magari una mano Bigon, quando gli riusciva di sottrarsi alle grinfie impietose di Galdiolo, ma era pur sempre un aiuto episodico, su cui non sempre, e non quando ce ne sarebbe stato più bisogno, poteva contare. E allora, Benetti, si rivolgeva per l'ispirazione e l'imbeccata al suo santo protettore, a Rivera che mai gliela lesinava, e si arrabattava a tener da solo sulle spalle generose il peso maggiore dell'intera baracca.

Il Milan, in queste condizioni, non poteva quindi che procedere a singhiozzi; era insomma un Milan che, sulla direttrice di Benetti, seguiva binari scontati o comunque preventivabili, un Milan che non poteva sottrarsi al controllo dei viola, che fatalmente andava ad invischiarsi nella rete che, a centrocampo, quelli avevano con tanta cura steso. Il bandolo di quella rete lo teneva, *more solito*, capitan De Sisti. Sogliano gli montava attenta guardia ma «Picchio», forte della sua classe sempre limpida e della sua vena ancora fresca, riusciva puntualmente a sottrarglisi e ad articolare, di quella rete, le nocche. A chiamare cioè attorno a sè Scala, a spedire più avanti Orlandini (cui il ridotto dinamismo di Rivera concedeva di simili licenze) o a stimolare, secondo opportunità e circostanza, l'estro galoppante di Perego. Ed era anche, dicevamo, in questo pulito e fruttuoso lavoro di centrocampo una bella Fiorentina. Poi però, quando si trattava di andar oltre, di stringere eventualmente i tempi e di tirar le somme, era come se, smarrita e timorosa, si meravigliasse di troppo ardire, e lasciava allora che Clerici, povero orfano, se la vedesse da solo con Dolci e col prode Schnellinger, che Saltutti, al più, si esaltasse in patetici raids che arrivavano solo ad umiliare l'affanno grintoso di Anquilletti.

Comunque, visto che s'accontentavano, al viola stava indubbiamente bene così. E i fatti, dicevamo, gli strizzavan l'occhio. Per tutto il primo tempo, e per mezz'ora quasi, della ripresa. Poi però, ed è in fondo segno di ulteriore giustizia il fatto che sia proprio toccato a Benetti, l'uno-due che faceva d'improvviso crollare i loro progetti, e, con quelli, i loro cullati sogni di gloria a buon prezzo. Giusto come dice, in breve, la storia del match.

Fiammante l'avvio, col Milan, d'autorità, a cassetta. Gran football, e Superchi è subito senza santi cui votarsi. Lo risparmia Bigon, al 3', e lo salva la traversa, al 6', su improvvisa e sibilante fucilata di Chiarugi. Al 20' ancora Chiarugi entra, scatenato, in area: Longoni, nel tentativo di rimediare, gli alza la palla di punta, ma ne uscirebbe una clamorosa autorete senza il provvidenziale intervento di Superchi che, abbondantemente spiazzato, arriva di puro intuito a inarcarsi di reni per volare a deviare in corner. Il Milan adesso man mano si spegne, ma i viola non si sprecano certo ad approfittarne. Qualche brivido per un'uscita a vuoto di Belli e un tiro «da fuori» di Orlandini è tutto quel che figura sul notes. Il resto è ordinaria amministrazione rossonera.

La ripresa si apre con un gran tiro di Benetti, al 4', parato a fatica da Superchi, e prosegue con uno di Sogliano al 14', con una clamorosa palla-gol sprecata da Chiarugi al 20', con Chiarugi che ritenta al 26' (e questa volta la palla, colpita al volo su «servizio» di Sabadini, sfiora il palo alla sinistra del portiere viola), con Benetti, infine, che al 28' porta il Milan in vantaggio: calcio di punizione di Rivera, palla ribattuta da un difensore, ripresa da Sogliano e riscagliata in area; se la trova sul destro Benetti che vede provvidenziale, uno spiraglio e lo infila.

E' il principio della fine che, ancora Benetti, com'è pur giusto, decreta al 41': nuovo calcio piazzato di Rivera che tocca corto per il prode Romeo, parte la fiondata tesa e precisa, montante colpito nella faccia interna e palla in rete. In molti non l'hanno neppure vista. Ormai tranquilli, se n'erano andati ben prima.

Bruno Panzera

Ottimismo anche in previsione del confronto con i «cugini»

Rocco: «Scudetto vicino e lo vedrete domenica»

Liedholm lo smentisce: «Chi ha perso oggi vincerà fra una settimana»

MILANO, 11 marzo

Per il Milan, a caldo negli spogliatoi, sono quattro i gol di vantaggio: due glieli ha regalati Benetti, e due gli son venuti... da Napoli, insieme con la drammatica sconfitta dell'Inter. Era questa la domenica della vigilia per il derby, e si capisce come gli occhi del clan rossonero spaziassero da San Siro sino al San Paolo.

Rocco, che riceve complimenti dai dirigenti della Fiorentina senza malizia alcuna, considera positiva per i suoi colori naturalmente, la sconfitta odierna dei «cugini» in vista della stracittadina: «E' probabile — ammette — che a questo punto il Milan possa considerarsi sulla buona strada per conquistare lo scudetto. Domenica l'Inter arriverà abbattuta da una settimana di polemiche, ne sono sicuro. E questo può anche favorirci».

Qualche parola sulla vittoria di oggi e sulla Fiorentina non può mancare, anche per un Rocco che si fa di giorno in giorno sempre più riservato e taciturno: «Non il migliore Milan, senza dubbio — dice francamente — ma certamente un Milan che ha vinto con chiarezza. E questo è l'importante, dopo tutto».

Buticchi si lascia scappare qualcosa di più, con una punta di polemica: «Abbiamo fatto un 2-0 con una squadra, la Fiorentina, che schierava non so quanti terzini, che badava soprattutto a distruggere il nostro gioco a centrocampo piuttosto che a costruire. Quindi una prestazione più che buona, oltre che importante ai fini di classifica».

Romeo Benetti, autore della doppietta risolutrice, viene atteso inutilmente all'uscita degli spogliatoi. «Niente da dire», annuncia in termini liquidatori con piglio impenetrabile. Evidentemente ha imparato come s'imbocca la strada della notorietà, sulla quale i «no comment» sono pietre miliari.

Dalla porta del Milan a quella della Fiorentina, sulla cui soglia Liedholm, il gentiluomo del calcio italiano, attende compostamente l'assalto dei cronisti. Per lui il Milan di oggi è stato splendido. Un modo come un altro per cercare attenuanti alla sconfitta? «No — rassicura — lo penso davvero. Come penso che al momento attuale solo il Milan possa vincere lo scudetto. Per quanto ci riguarda abbiamo fatto tutto il possibile, e dei ragazzi posso dirmi soddisfatto. Abbiamo cercato di arginare a centrocampo le offensive rossonere, spesso ci siamo riusciti. I migliori? Certo Chiarugi, anche se l'orgasmo del gol contro i suoi ex compagni lo ha un po' tradito. Poi Benetti, ma soprattutto Bigon, che per me, con la sua mobilità, resta l'uomo-chiave del Milan».

Un conoscitore di derby come il Niels del Gre-No-Li non può esimersi da un pronostico per Inter-Milan: «L'Inter oggi ha perso? Dunque è favorita. Chi perde alla vigilia, finisce poi per rifarsi nelle stracittadine».

Gian Maria Madella

A Genova contro la Samp (1-0)

Preziosa ma striminzita la vittoria dei campioni

Decisiva una rete di Capello su punizione - Fallaccio in area di rigore di Salvadore su Villa: Lo Bello decreta una punizione contro i padroni di casa - Scialba prova dei blucerchiati - La Juve è ancora «convalescente»

MARCATORE: Capello al 4' della ripresa.
SAMPDORIA: Cacciatori 6,5; Santin 6, Rossinelli 6,5; Negrisolo 5+ (Villa dal 16' del s.t. 6—), Prini 6, Lippi 5; Salvi 5,6, Lodetti 6, Petrini 6—, Boni 5, Badiani 5,6 (12.mo Pellizzaro).
JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6, Marchetti 6; Furino 7+, Longobucco 6,5, Salvadore 7; Haller 6—, Cuccureddu 7+, Altafini 7 (Anastasi dal 1' del s.t. 6,5), Capello 6+, Bettega 6+ (12.mo Piloni).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa, 6—.

NOTE: Splendida giornata primaverile con sole abbacinante e leggera brezza. Terreno in ottime condizioni, spettatori 40.000 circa, calci d'angolo 2-1 per la Sampdoria. Ammonito Lodetti per proteste. Infortuni di gioco senza gravi conseguenze a Boni, Haller, Altafini, Salvadore e Bettega. Presente in tribuna Bearzot.

DALL'INVIATO
GENOVA, 11 marzo

Una Juventus in salute avrebbe probabilmente sommerso di reti l'odierna irriconoscibile Sampdoria afflosciatasi al primo sole di primavera. Ma, si sa, «madama» è convalescente, smarrita e perciò, soffrendo, buttando nella lotta soprattutto l'orgoglio ha rimediato una striminzita vittoria. Proprio quello che inseguiva e desiderava. Non importa come. Ha risolto la partita Capello al 4' della ripresa con una saetta su punizione dal limite preparata da una finta disorientante alla quale la Sampdoria ha ingenuamente abboccato allargando le maglie della propria barriera.

Passata in vantaggio, la Juve, liberatasi finalmente del fardello della paura che fino a quel momento l'aveva condizionata, ha offerto per un buon quarto d'ora scampoli di bel gioco che sembravano condurla ad una vittoria più consistente e convincente. Poi, improvvisamente, s'è forse ricordata d'essere ancora convalescente, s'è rannicchiata nella propria metà campo. E, a sei minuti dalla fine i bianconeri hanno rischiato di trovarsi nei guai su una rabbiosa incursione di Villa interrotta da Salvadore in mischia con un colpo di karatè da maestro.

Il fallo era da rigore, ma Lo Bello decretava una punizione contro i padroni di casa spiegando loro, con gesti eloquenti, che l'attaccante si era fatto largo nell'area juventina a suon di gomitate. L'arbitro era a pochi passi, noi possiamo appellarci solo alla moviola. C'è da rilevare però che l'onorevole direttore di gara, oggi poco mobile e un po' deconcentrato, aveva già chiuso un occhio al 29' del primo tempo su una vistosa trattenuta in area di Salvadore ai danni di Salvi che si agitava per agganciare una palla colpita da Lodetti. In quella occasione però le proteste dei sampdoriani erano state poco convinte.

Solo questo, oltre ai tiri di Lodetti e Rossinelli parati da Zoff, troviamo sul piatto della Sampdoria, che oggi non ha imbastito una sola azione degna di tal nome. Una prestazione, quella dei liguri, tutta da dimenticare e una sconfitta, quella odierna, che amaramente annulla l'*exploit* di domenica scorsa contro l'Atalanta.

La lotta per la salvezza si fa ora drammatica. Alla Sampdoria sono venuti improvvisamente a mancare il ritmo e la velocità, le sole risorse alle quali si affida per sopravvivere. Anticipi, smarcamenti, triangolazioni sembravano un ricordo.

La Juventus, che ripresentava Haller al posto dell'affaticato Anastasi e Cuccureddu al posto dello squalificato Causio, ha mostrato subito il muso duro all'avversario. Sono stati, i suoi, dieci minuti di *forcing* che hanno stordito la Sampdoria. Furino e Cuccureddu erano i due generosi motori che spingevano a tutta forza. Boni e Lodetti, loro diretti avversari, erano sempre superati a doppia velocità. I palloni per la prima linea arrivavano a getto continuo, ma non trovavano adeguata «lavorazione» dalle punte. Haller, infatti, «ammonito» da due robusti interventi iniziali di Prini, scompariva ben presto dalla scena e si rintanava in copertura sulla fascia destra all'altezza dei mediani, e, Bettega, giostrava sulla tre-quarti, sempre abile nei suggerimenti, nel triangolo, ma incapace di uno scatto, di una progressione e di elevazione, suo repertorio migliore.

C'era solo un commovente, vivace Altafini, in grado di battere con efficacia la via della rete. Troppo solo, però, per pretendere che il brasiliano, bravissimo, si districasse in quella selva di gambe. I suoi lampi di classe cristallina hanno ipnotizzato Santin e riscosso applausi a scena aperta.

Al 44' del primo tempo Altafini è andato ad un passo dal gol allorchè ha calamitato un lancio in verticale di Cuccureddu, ha saltato con lo scatto di un ragazzino l'allibito Lippi e poi ha sparato al volo in corsa da trenta metri mandando la sfera a lambire il palo alla destra di Cacciatori. Forse con un palo di metri in più di avvicinamento all'area avrebbe centrato il bersaglio.

Il gioco era sempre ben saldo nelle mani dei campioni d'Italia i quali però non riuscivano a concretizzare il loro dominio per la scarsa vena di Capello, restio al gioco in profondità, e allo smarrimento che coglieva Marchetti allorchè avanzava palla al piede.

Nelle retrovie scarso era il lavoro per Longobucco, su Salvi, per Spinosi alle prese con Petrini e per Salvadore, il quale con calma e mestiere riusciva a stroncare sul nascere le velleità dell'avversario. Nessun intervento per Zoff nel primo tempo. Cacciatori invece, parava al 23' un tiro di Haller dopo una bella triangolazione con Bettega; deviava in angolo un bolide di Marchetti e, per poco non capitolava al 43' su una lunga rimessa di Capello che gli spioveva sotto il naso e che Bettega non riusciva a correggere da pochi passi.

Nella ripresa Vycpalek mandava in campo Anastasi al posto di Altafini, suscitando disappunto fra lo stesso pubblico sampdoriano.

La Juve si proiettava ancora all'attacco e, al 4' passava. Lo Bello decretava una punizione dal limite per un fallo di Santin su Bettega. Capello si incaricava del tiro: fintava prima l'imbeccata a «colombella» per Bettega e poi lasciava partire un tiro che s'impaccava all'incrocio dei pali. Il gol scioglieva la Juventus che ritrovava d'incanto un gioco più spigliato; al 9' un tiro di Longobucco impegnava Cacciatori a terra; al 13' Anastasi lavorava un bel pallone per Bettega, il quale accennava solo un'incornata in tuffo. Al 15' una saetta di Cuccureddu lambiva la traversa.

Poi i bianconeri tiravano i remi in barca e la Sampdoria si faceva minacciosa. Al 24' Zoff bloccava da campione un tiro in corsa di Rossinelli che aveva piantato Salvadore con una finta; al 33' deviava sulla sbarra una bomba di Lodetti. Negli ultimi minuti la Sampdoria usufruiva di alcuni tiri dal limite. Ma anche questo, oggi, non era pane per i suoi denti.

Giuseppe Maseri

SAMPDORIA-JUVENTUS — Il gol della vittoria bianconera

Heriberto polemico

Mi è piaciuta la squadra ma non le ingiustizie!

DAL CORRISPONDENTE
GENOVA, 11 marzo

Scoramento ma più ancora rassegnazione sono i sentimenti che si possono raccogliere nelle dichiarazioni dei dirigenti e dei giocatori blucerchiati al termine della partita, negli spogliatoi. L'impressione è unanime: che la Juventus «doveva» vincere a Marassi perchè il campionato non venisse troppo presto ucciso dalla strapotenza milanista. E questo viene documentato con le punizioni a ripetizione offerte ai bianconeri (anche quella del gol), con i rigori negati ai blucerchiati (prima su Salvi e poi su Villa), con le ammonizioni, sia pure soltanto verbali, a senso unico e sempre contro la Samp, quando ben altri giocatori juventini se ne erano dimostrati certamente più degni.

La esasperazione è poi stata manifestata dal pubblico, che ha urlato, protestato, inveito, arrivando persino ad accusare i dirigenti blucerchiati di aver venduto la partita!

Alla delusione del risultato, si aggiunge poi quella del mancato record di spettatori e di incasso. Ma qui è veramente colpa dei dirigenti, che non possono certo sperare di fare il pienone aumentando i prezzi in maniera vertiginosa come hanno fatto: dalle 2.000 lire per le gradinate in su.

Ma veniamo ai dettagli, sia pure telegrafici per il solito spazio tiranno.

Lo Bello: «Uscito dal campo — dice — non ricordo più niente». Il rigore? «Mah». Guarderà la moviola? «Se farò in tempo». Che impressione le ha fatto la Samp? «Di una squadra di calcio». E su questa battuta che probabilmente intendeva far sorridere, l'onorevole si è congedato.

Vycpalek: «Abbiamo vinto una partita importante per noi sia per il morale, sia per la classifica. Ma domenica anche i rossoneri avranno il loro bravo derby da superare e l'Inter non può perderlo, se non vuole essere staccata irrimediabilmente dalla lotta per il primato. E questo gioca a nostro favore. Sono molto soddisfatto della partita e del rendimento dei giocatori, sia individualmente che come complesso. Abbiamo insomma dimostrato che quando ci troviamo in difficoltà siamo capaci di rimboccarci le maniche e reagire. Abbiamo sofferto ma abbiamo vinto».

Heriberto Herrera: «Il risultato — esordisce — non è giusto e non mi soddisfa. Invece la Sampdoria mi è piaciuta, perchè ha lottato e reagito contro la Juventus e contro molte ingiustizie. Incassato il gol su una punizione che forse era anche a nostro favore, si è buttata avanti, si è creata delle occasioni, ha tirato. Eppure aveva di fronte la squadra campione d'Italia, che è stata costretta a lungo nella sua metà campo. La Samp ha dimostrato aggressività e progresso e mi auguro che meriti sempre il risultato, così come lo ha meritato oggi. Così come mi auguro, però, che un bel giorno ci sia un po' di giustizia anche per noi».

Altafini: «Ho visto il portiere un po' fuori — spiega raccontando il gol fallito —, ho tentato il pallonetto, ho sbagliato. Ma l'importante è vincere, anche con i gol degli altri».

Stefano Porcù

Trecento tifosi contro l'auto di Lo Bello

GENOVA, 11 marzo

L'arbitro Concetto Lo Bello è stato contestato piuttosto violentemente dai tifosi locali al termine dell'incontro di calcio Sampdoria-Juventus.

Circa 300 persone hanno atteso che Lo Bello uscisse dagli spogliatoi e si sono scagliate contro il tassì sul quale era salito.

L'auto è stata sballottata a lungo e numerosi pugni sono stati battuti sulla carrozzeria, oltre a bottiglie di plastica e monetine.

Al termine del tafferuglio, i carabinieri hanno arrestato uno dei tifosi più scalmanati, Giancarlo Benvenuto, di 19 anni, di Santa Margherita Ligure, che è stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale.

Il tassì di Lo Bello, scortato da due «gazzelle» dei carabinieri, ha poi potuto raggiungere l'aeroporto.